

Il Papa che non ha paura di fronte ai lupi

Il 19 aprile 2010 ricorreva il quinto anniversario della elezione di Benedetto XVI. In tutta la Chiesa si sono tenuti incontri di preghiera e di solidarietà al Papa, che è stato fatto oggetto di attacchi e di critiche. Anche da noi, presso il Santuario della Fontana, si è tenuta nella sera del 19 aprile una solenne Concelebrazione eucaristica di tutti i sacerdoti della Zona Pastorale IX, presieduta dal Vicario Zonale, don Alberto Franzini. Pubblichiamo qui integralmente la sua omelia.

Le letture della messa di oggi ci aiutano ad entrare nel cuore di questa celebrazione. Celebriamo infatti l'eucaristia – e con noi tantissime comunità cristiane nella Chiesa cattolica – per ringraziare il Signore di questi 5 anni di ministero petrino di Benedetto XVI, un "umile lavoratore nella vigna del Signore", come lui stesso si è definito in quel pomeriggio del 19 aprile del 2005, appena eletto Papa.

Nella prima lettura (At 5, 27-32.40-41) gli apostoli, minacciati per aver reso testimonianza a Gesù Cristo, rispondono con quell'espressione di San Pietro, che accompagna la vita e la missione della Chiesa da 20 secoli: "Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". In questa espressione sta l'identità, la peculiarità della presenza dei cristiani nel mondo e nella storia: una presenza che, proprio perché vuol ribadire il primato e il peso di Dio, proprio perché vuol rimanere fedele a Dio e alla sua Parola, è anche fedele all'uomo così come Dio l'ha concepito, creato e redento. In questa fedeltà a Dio e all'uomo sta anche tutto il rischio dei cristiani nel mondo: un rischio che, proprio perché i cristiani non possono conformarsi a tutte le opinioni e a tutte le scelte del mondo, spesso li pone in una situazione che può arrivare anche alla incomprendimento, alla derisione, alla minaccia, fino alla persecuzione.

Nel vangelo di oggi (Gv 6, 22-29) si parla di un cibo che non dura e di un altro cibo che rimane per la vita eterna. La Chiesa non esiste essenzialmente per distribuire il pane terreno, anche se da questo compito caritativo non si è mai ritirata; la Chiesa non esiste per risolvere i problemi economici e sociali del mondo, sostituendosi in tal modo alla politica. La Chiesa esiste per distribuire un altro pane, di cui l'umanità ha estremo bisogno, un pane che non viene dagli uomini, non viene dalle scienze, dalla tecnica, dalla politica, dalla finanza, ma viene dal cielo: per saziare un altro tipo di fame, di cui ogni persona fa esperienza, fame di senso, di verità, di amore, di libertà, di gioia.

Papa Benedetto si è collocato decisamente e coraggiosamente, come ogni successore di Pietro, dalla parte di Dio e quindi dalla parte dell'uomo concreto. Certo, con le sue caratteristiche, "essendo anch'egli un uomo rivestito di debolezza", come dice la seconda lettura, tolta dalla lettera agli Ebrei (5, 1-10). Il suo programma sta tutto nel discorso di inizio del suo pontificato, nell'omelia pronunciata in piazza San Pietro il 24 aprile 2005: fu, quella, l'inizio di una omiletica a cui ci ha sempre più splendidamente abituati nel corso di questi 5 anni. Disse: "Noi uomini viviamo alienati, nelle acque salate della sofferenza e della morte, in un mare di oscurità senza luce. La rete del Vangelo ci tira fuori dalle acque della morte e ci porta nello splendore della luce di Dio, nella vera vita. Noi esistiamo per mostrare Dio agli uomini, perché è solo dove si vede Dio che comincia la vera vita". Da qui: "Il mio vero programma di governo è quello di

non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in quest'ora della nostra storia". E disse significativamente: "Pregate per me, perché io non fugga, per paura, davanti ai lupi".



Il nostro parroco, don Alberto, incontra Papa Benedetto XVI nel gennaio 2009.

A questa dichiarazione programmatica Benedetto XVI è stato tenacemente e gioiosamente fedele in questi 5 anni. Immenso è il patrimonio di insegnamento che ci ha lasciato nelle sue tre encicliche, nelle sue omelie – sempre così dense di spiritualità e così ricche di un linguaggio moderno, per nulla clericale e astratto – nei suoi discorsi, nei suoi 31 viaggi apostolici, di cui 14 all'estero e 17 in Italia: viaggi nei quali ha lasciato un insegnamento decisivo e di grande spessore (ad es. in Brasile, negli Stati Uniti, in Africa, in Terra Santa). E' un Papa attento alle vere sfide e alle vere questioni che sono sul tappeto oggi e che lui affronta da cristiano e da pastore, prospettando non soluzioni politiche o scientifiche – questo non è il suo compito – ma soluzioni che si radicano nella ricca e bimillennaria tradizione cristiana, che J. Ratzinger ha la fortuna e il dono di conoscere ed apprezzare forse come nessun altro, e di cui ci sta facendo dono soprattutto nelle Udienze Generali del mercoledì, nelle quali il Papa ci presenta la vita e l'insegnamento dei grandi testimoni della fede cristiana, dagli Apostoli ai Padri, ai grandi teologi e santi della Chiesa.

Sono tanti i temi che gli stanno a cuore: da quelli della liturgia – è uno dei capitoli centrali del suo pontificato – a quello della legge naturale, in cui egli vede la "grammatica dell'umano", da quello della vita e della famiglia (per i quali ha coniato la felice espressione "valori non negoziabili") a quello dell'attenzione ai poveri e a tutte le povertà dell'uomo di oggi, da quello dell'educazione (memorabili i suoi interventi ai Convegni della diocesi di Roma, nei quali ha parlato di "emergenza educativa") a quello della fede che non sopprime, bensì eleva e porta a compimento la risorsa luminosa della ragione umana, da quello della globalizza-

zione e della salvaguardia dei beni del creato a quello della ecologia umana, una delle questioni più vive del nostro tempo.

Degni di nota sono i suoi incontri con il clero, a Roma come altrove, inaugurando uno stile fraterno di dialogo e di risposte "a braccio", che è nuovo e originale nella storia del papato, uno stile in cui Ratzin-

ger dona il meglio della sua straordinaria sapienza di Pastore e della sua invidiabile competenza di grande teologo. Così come originali e memorabili rimangono le sue "lectiones magistrales", a Ratisbona, a Parigi, alla Sapienza di Roma (non pronunciata per le note difficili), agli artisti, nelle quali il Papa torna a compiere il suo antico mestiere di docente di teologia e di profondo conoscitore della migliore cultura occidentale.

Benedetto XVI è un Papa che va all'essenziale: ci ricorda il mistero e la bellezza della vita umana, che può essere decifrata solo a partire dalla luce di Dio, riflessa nella vita, morte e risurrezione di Gesù.

Questo uomo, mite e perfino tenero, assolutamente lontano da ogni forma di protagonismo e di teatralità, diventa un gigante quando si tratta di farsi "cooperatore della verità" ("cooperatores veritatis" è il suo motto episcopale). Per questo non è sempre capito dai mass-media: perché non è omologato, né omologabile al conformismo culturale oggi imperante. Proprio qualche giorno fa, parlando a braccio ai membri della Pontificia Commissione Biblica, disse nell'omelia: "E' proprio l'obbedienza a Dio che dà libertà. Il tempo moderno ha parlato della liberazione dell'uomo, della sua piena autonomia, quindi anche della liberazione dall'obbedienza a Dio. L'obbedienza non dovrebbe più esserci, l'uomo è libero, è autonomo: nient'altro. Ma questa autonomia è una menzogna: è una menzogna ontologica, perché l'uomo non esiste da se stesso e per se stesso, ed è anche una menzogna politica e pratica, perché la condivisione della libertà è necessaria. E se Dio non esiste, se Dio non è un'istanza accessibile all'uomo, rimane come suprema istanza solo il consenso della maggioranza. Di conseguenza, il consenso della maggioranza

diventa l'ultima parola alla quale dobbiamo obbedire. E questo consenso – lo sappiamo dalla storia del secolo scorso – può essere anche un 'consenso nel male'. Così vediamo che la cosiddetta autonomia non libera veramente l'uomo". Ecco perché, continua il Papa, "le dittature sono sempre state contro questa obbedienza a Dio. La dittatura nazista, come quella marxista, non possono accettare un Dio che sia al di sopra del potere ideologico; e la libertà dei martiri, che riconoscono Dio, proprio nell'obbedienza al potere divino, è sempre l'atto di liberazione nel quale giunge a noi la libertà di Cristo". E conclude il Papa: "Oggi non viviamo sotto dittature, ma esistono forme sottili di dittatura: un conformismo che diventa obbligatorio, pensare come pensano tutti, agire come agiscono tutti, e le sottili aggressioni contro la Chiesa, o anche quelle meno sottili, dimostrano come questo conformismo possa realmente essere una vera dittatura". Una dittatura che il card. Ratzinger ebbe il coraggio di smascherare e denunciare proprio il giorno prima di entrare in conclave: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero. La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via (...). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il 'lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi moderni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie".

Queste espressioni riassumono la migliore tradizione cristiana e la migliore cultura dell'Occidente e ci danno la misura di questo uomo che la Provvidenza – non calcoli politici, non strategie ecclesiastiche – ha scelto come successore di Pietro.

A Benedetto XVI non interessa blandire il mondo né essere blandito dal mondo. A lui interessa fare bene il Papa. Per questo disturba tanto i padroni dell'informazione, i soloni di certa cultura salottiera, i potentati politici.

C'è da ringraziare il Signore di avere come Papa uno che non si inginocchia davanti alle sirene del mondo: e non si inginocchia non tanto per odio delle sirene, che sono pur sempre persone da amare, perché bisognose di salvezza e di misericordia come tutte, quanto per amore di quel Dio che è l'unico che merita la nostra adorazione, perché è l'unico che vuole l'uomo davvero libero, cioè affrancato da ogni sirena, da ogni menzogna, da ogni idolatria.

Grazie, o Signore, per questo umile lavoratore che tu hai scelto per coltivare la tua vigna nel grande campo della storia umana. E grazie a Benedetto XVI: continua a confermarci nella fede dei nostri Padri. Sappiamo che tu non ci lasci soli. E ci impegniamo, davanti al Signore, a non lasciarti solo.

LA NOSTRA VICINANZA AL PAPA

I casi di abusi sessuali di sacerdoti sui minori sono stati ampiamente amplificati sui media di tutto il mondo e hanno fornito anche il pretesto per un attacco violento a Benedetto XVI, che invece si sta attivando per sanare alla radice questo male presente nella Chiesa. Il nostro Parroco ha espresso la solidarietà e la vicinanza di tutta la nostra parrocchia al Santo Padre, mediante questa Nota che è stata letta ai fedeli al termine delle sante messe della Domenica delle Palme, lo scorso 28 marzo.

Gli attacchi di questi giorni a Papa Benedetto XVI sono indegni e inaccettabili. Nessuno, certo, può negare la gravità dei fatti che sono stati commessi e tutti noi ne proviamo immensa vergogna. C'è la sporcizia anche nella Chiesa. Lo disse chiaro e forte lo stesso Joseph Ratzinger nella Via Crucis di cinque anni fa, poco prima di diventare Papa. E lo ha ripetuto con coraggio Papa Benedetto nella sua recente Lettera ai cattolici d'Irlanda, un documento personalissimo, col quale il Papa ha assunto posizioni molto rigorose, nello spirito della giustizia umana e della purificazione evangelica, nei confronti delle vittime, delle loro famiglie e di coloro che si sono resi responsabili di simili atti. Per questo non comprendiamo il senso di questi attacchi, che hanno solo lo scopo di seminare fango, di delegittimare l'azione educativa della Chiesa, di estendere il sospetto su tutti i membri del clero, di annullare le pagine luminose che i cristiani hanno scritto e stanno scrivendo nel libro della storia umana.

Rinnoviamo la nostra vicinanza al Papa. Impegniamoci tutti a convertirci dal male presente nel cuore di ogni uomo e oggi abbondantemente propagandato e, talora, esaltato nella nostra società. E preghiamo per i nostri sacerdoti, perché siano sostenuti dalla fraterna amicizia del popolo cristiano, che ha ancora fiducia nella Chiesa, perché ha fiducia in Colui – Cristo risorto – che ci ha portato e donato l'abbraccio di Dio Padre, il solo capace di guarire il nostro peccato.

I PROVERBI DI LUCIA

**Il bisogno aguzza l'ingegno
Con l'appetito ogni pranzo è gradito**

**Chi può fare il bene e non lo fa
sempre sbaglierà**

**Se piove ai primi di maggio,
noci e fichi faranno buon viaggio**

**Luna vecchia con gran vento
porta buon tempo**